

LIBRI / 2. UNA MONOGRAFIA SUL GRANDE PIANISTA JAZZ FIRMATA DAL MUSICISTA VICENTINO FRANCESCO CARTA

D'Andrea, l'autodidatta swing

La sua avventura artistica ormai cinquantennale raccontata con scrittura semplice ed efficace

Riccardo Brazzale

Franco D'Andrea è uno degli esempi più significativi di come si possa tranquillamente abitare lontano (e di molto) dagli stereotipi della figura del jazzista, quale ci è stata consegnata dalle aneddotiche, e nel contempo essere un grande protagonista di questa musica comunque atipica.

A D'Andrea, ben noto agli appassionati vicentini da almeno una trentina d'anni (da quando, appena conclusa l'avventura col Perigeo, aveva iniziato a tenere i primi seminari alla Gioventù Musicale di Carmine Carrisi), ha dedicato un ampio volume proprio un vicentino, il pianista Francesco

Carta, che di D'Andrea è stato allievo.

S'intitola *Franco D'Andrea. Profumo di swing* ed è stato pubblicato dalle Edizioni Siena Jazz, la collana editoriale dell'Accademia Nazionale del Jazz, ben nota per l'attività didattica, soprattutto quella seminariale estiva.

Ora, se si considera che D'Andrea è un musicista ascrivibile all'idea di un jazz il cui linguaggio è fortemente contemporaneo, il chiaro riferimento del titolo è molto meno banale di quel che si possa credere di primo acchito.

Carta, infatti, mette in luce sin dal titolo quale debba esser considerata la spina dorsale del lavoro (oramai quasi cinquantennale) di questo pianista totalmente autodidatta, partito da Merano, quasi come un emigrante della musica, alla volta di Bologna, Roma, Milano e l'oltralpe: appunto, il profumo di swing, del quale

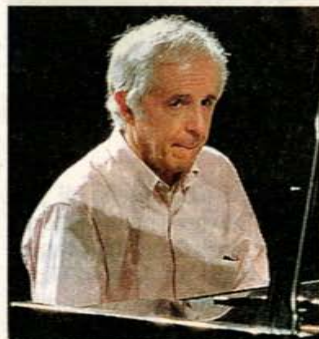
s'imbeve ogni suono, per quanto d'avanguardia si voglia, abbia a provenire dalle mani e dalla mente del nostro.

Swing, ovviamente, tutt'altro che come adesione a uno stile del passato ma come chiave per essere costantemente attaccato alla tradizione senza però perder mai di vista un assunto fondamentale: la ricerca del nuovo. Swing come possibilità di viaggiare nel tempo musicale, liberi di muoversi in gabbie ritmiche a volte incredibilmente complicate, eppure comunque liberi di muovere una linea melodica fra le infinite variabili di un mondo musicale che spazia fra Mitteleuropa, Africa ed America. Swing come inclassificabile paradigma mentale che sa mettere d'accordo le ragioni dell'entropia dell'arte con quelle della filosofia della scienza e, non meno, con la quotidianità delle cose e dei giorni che si succedono.

Questo strano profumo pervade tutta la vita e l'opera di Franco D'Andrea e, certamente, Francesco Carta sa restituircene la fragranza con una scrittura semplice ed efficace.

La due parti più dense del volume sono quelle dedicate alla vicenda biografica e al pensiero musicale. La parte musicale si snoda in modo molto interessante poiché dà la possibilità di entrare in un mondo assai composito che è via via mutato nel tempo quasi come logica conseguenza di un nucleo iniziale: dal Modern Art Trio al Perigeo, dal piano solo al Quartetto degli anni '80 (ampiato sino al settemto, pure con la presenza di un vicentino, il vibrafonista Saverio Tasca), dalle formazioni in trio sino al nuovo quartetto, senza contare le innumerevoli collaborazioni nazionali e internazionali.

Ma la parte biografica è per molti versi forse la più avvin-



Il pianista Franco D'Andrea

cente, perché Carta, grazie alla vicinanza con l'artista e pure attraverso interviste a colleghi illustri (Fasoli, Rava, Bruno Tommaso, Tino Tracanna), ci porta a toccare con mano una vicenda che, nella sua complessità, tra affetti, amicizie, aneddoti, pensieri, dubbi e qualche certezza, ci appare come quella di un uomo che ha saputo far proprie e ridisegnare le vette dell'arte in modo straordinariamente normale. ♦